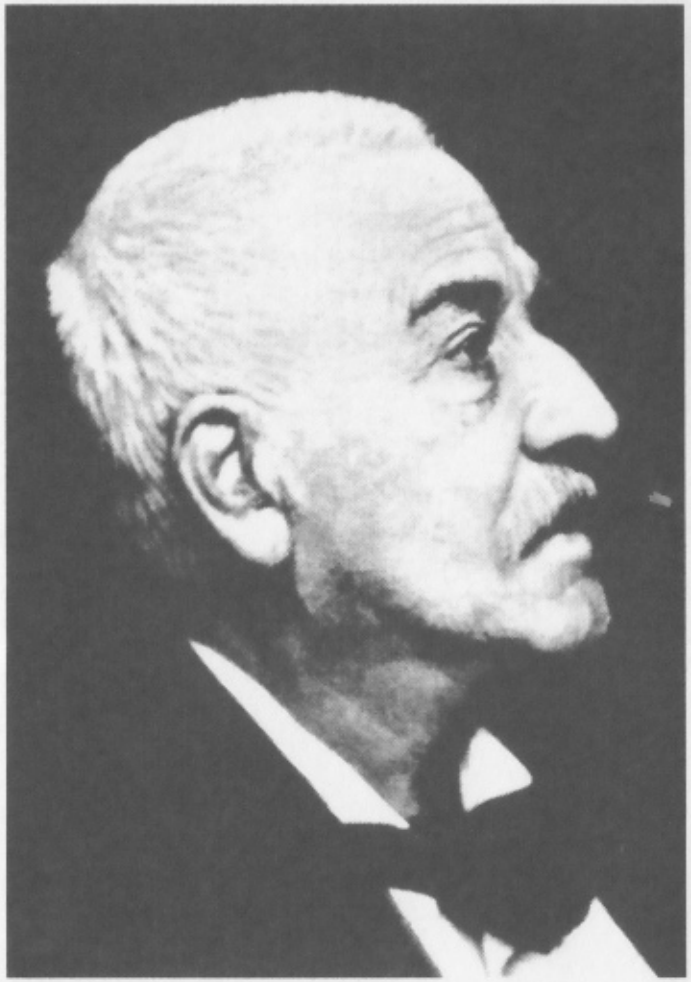

Jacob Burckhardt.

TESTI E DOCUMENTI

·121·

JACOB BURCKHARDT
CONSIDERAZIONI SULLA STORIA UNIVERSALE

TRADUZIONE E NOTE DI MARIA TERESA MANDALARI
CON UNO SCRITTO DI JOACHIM FEST

SE

130 sgg.), ove cercammo di dimostrare come la cultura oggi scriva il programma allo Stato.

Le crisi sono condizionate prevalentemente dalla stampa e dal commercio, la cui influenza quotidiana, non eccezionale, può, a seconda delle circostanze, risultare eccitante o deprimente, ma il cui carattere è sempre ecumenico. Di qui la molta contraffazione, le crisi apparenti e montate a freddo, le false crisi fondate su artificiose agitazioni, su letture, su imitazioni ingiustificate e a sproposito, su innesti artificiali, e queste crisi poi al loro esplodere portano alla luce qualcosa di perfettamente diverso da ciò che avevano avuto di mira e presentito, qualcosa che per gran tempo si era celato e che da gran tempo si sarebbe potuto vedere, ma che si è rivelato soltanto per uno spostamento di poteri.

Un esempio eloquente di tutto ciò ce l'offre la Francia nel 1848, quando la repubblica, che era stata imposta all'improvviso, deve cedere a un senso della proprietà e degli affari della cui intensità non si era ancora avuta l'idea.

Del resto, molte cose vengono eliminate con le chiacchiere, ancor prima che possano divenire elemento di una crisi.

Nuova è la fragilità delle convinzioni giuridiche che si oppongono alle crisi. Le crisi di un tempo si trovavano di fronte a un diritto divino che era legittimato, in caso di vittoria, a far uso delle pene più estreme. Ora, al contrario, domina il suffragio universale che dalle elezioni si estende su tutto, e domina l'assoluta uguaglianza civile e così via. Da qui si originerà una volta o l'altra la crisi decisiva contro il genio affaristico del nostro tempo.

Un particolare rapporto con rivoluzione, reazione e guerra hanno le ferrovie. Chi realmente le possiede, oppure soltanto controlla il loro materiale, può paralizzare interi popoli.

Minaccioso si prospetta l'intrecciarsi della crisi attuale con violente guerre tra popoli.

Alla trattazione della teoria sulla decadenza e sulla morte delle nazioni dobbiamo qui rinunciare.* Valgano come suoi paralleli le immagini fantastiche dei diversi popoli e religioni di cui abbiamo precedentemente parlato (p. 51 e sgg.), e rimandiamo in special modo al libro VIII di Ottone di Frisinga, ed è anche da menzionare la cronaca delle eresie di Sebastian Franck.**

* Cfr. in proposito Lasaulx, pp. 93, 101, 107, 139-153.
** Fol. 252.

De Candolle * tratta la morte delle nazioni dal punto di vista dei probabili mutamenti del globo terrestre.

Aggiunta sull'origine e la natura della crisi attuale

La lunga pace dal 1815 in poi aveva destato l'illusoria impressione che fosse stato raggiunto un equilibrio tra le potenze che potesse durare in eterno. Comunque, fin dall'inizio, non si tenne conto del mutevole spirito dei popoli.

La restaurazione e il suo preteso principio di *legittimità*, che equivaleva a una reazione contro lo spirito della Rivoluzione francese, ristabilirono, in un modo di per sé assai ineguale, un certo numero di forme della vita e del diritto del passato e una serie di confini nazionali, essendo del tutto impossibile cancellare dal mondo i risultati della Rivoluzione francese, che continuavano a produrre i loro effetti, e in particolare l'alto grado effettivamente raggiunto di uguaglianza giuridica (uguaglianza fiscale, possibilità di accedere alle cariche pubbliche, uguale ripartizione ereditaria), la mobilità della proprietà fondiaria, la disponibilità di ogni proprietà per l'industria, la parità delle confessioni in molti paesi, che ora avevano forti minoranze religiose.

E lo Stato stesso, fra tutti i risultati della Rivoluzione, non poteva rinunciare alla vasta estensione del suo concetto di potere, originata dal Terrore e dal cesarismo napoleonico, ovunque imitato. Lo stesso Stato autoritario esigeva l'uguaglianza, anche laddove lasciava in preda alla sua nobiltà cariche militari e di corte.

E di fronte ad esso stava *lo spirito dei popoli*, che con il suo violento nazionalismo aveva dato un forte impulso alle guerre dal 1812 al 1815.[24] S'era ormai destato uno spirito di critica che, malgrado il bisogno di tranquillità, non intendeva più quietarsi e continuava a misurare con un metro diverso tutto quel che esisteva. Sembrava che non esistessero ancora questioni sociali, e anche l'America del nord aveva ancora scarsa influenza; ma bastavano le esigenze esistenti e quelle interne a colmare di apprensione i governi.

I più deboli fra i governi restaurati sarebbero ben presto caduti senza l'intervento dei grandi Stati: l'Italia nel 1820-21, la Spagna nel 1823; in tali paesi si ebbe inevitabilmente la persecuzione di tutte le classi inclini alla riflessione.

Ma c'era da chiedersi per quanto tempo ancora i grandi

* *Histoire des Sciences et des Savants*, p. 411 (*De l'avenir probable de l'espèce humaine*).

Stati sarebbero stati concordi, cioè avrebbero mantenuto in piedi il sistema del 1815. E qui si rivelò l'importanza della questione orientale: il rapporto generale tra le potenze, l'effettivo o preteso equilibrio poteva in ogni istante venir mutato in modo ritenuto intollerabile dall'occupazione parziale o totale dell'impero ottomano, che si riteneva disponibile *ad hoc*.

L'occasione venne offerta dall'insurrezione dei greci; i motivi reali furono la brama di potenza della Russia e il suo antico programma, e inoltre il primo manifestarsi della tendenza dell'Inghilterra, rappresentata da Canning,[25] a trarre vantaggio per i propri affari dalle questioni estere e dal liberalismo continentale. A questo proposito si dimenticava, in Inghilterra, che tali cose sono alla lunga difficilmente controllabili.

La prima rottura ufficiale del sistema del 1815 fu provocata dal trattato russo-anglo-francese del 1827 per la liberazione della Grecia, cui seguirono Navarino, la guerra russo-turca del 1828 e la pace di Adrianopoli del 1829.

Ma l'opinione pubblica ne fu scarsamente soddisfatta. Tutti erano in attesa, e in particolar modo la Francia.

Qui vi era la costante prospettiva di una esplosione, anche se i Borboni avessero tenuto un comportamento del tutto corretto; l'umiliazione del 1815 doveva venire annullata dalla caduta loro e dei loro strumenti; una fusione *ab hoc* si verificò dunque tra liberali e bonapartisti. Il governo, malgrado alcune buone qualità, fomentava l'odio con il rancore dei fuoriusciti, e per aver assunto le difese della Chiesa cattolica, il che significava assumersi tutto l'odio mortale tra questa e la Rivoluzione francese.

Quando poi, nel 1830, scoppiò la *rivoluzione di luglio*, il suo significato generale di convulsione europea fu assai maggiore di quello specificamente politico.

Austria, Prussia e Russia *rimasero* apparentemente nella situazione in cui erano; altrove invece la *costituzione* venne riconosciuta come una panacea, a patto che fosse presa sul serio. In Occidente esisteva la quadruplice alleanza, che sotto l'egida d'Inghilterra e Francia doveva assicurare anche agli spagnoli e ai portoghesi i benefici della vita costituzionale; in Germania essa si sviluppò nei singoli Stati, sia pur sorvegliata dalle grandi potenze; in Italia, ove si erano avute vere e proprie rivoluzioni, sia pur locali, e tentativi di repubbliche, fu totalmente repressa e si ebbe come suo contraccolpo la cospirazione della *Giovane Italia*, nei cui adepti l'idea dell'unità andava già oltre il semplice federalismo.

I tedeschi e gli italiani, che possedevano un sistema costituzionale immiserito o non l'avevano affatto, guardavano con invidiosa ammirazione dal loro paese smembrato a Francia e Inghilterra come ai grandi Stati *per eccellenza*, che erano ad un tempo grandi Stati nazionali e Stati costituzionali. Contemporaneamente, la repressione della rivoluzione polacca determinava la fisionomia della politica russa. *Un solo* mutamento territoriale duraturo avvenne in questo tempo: la *separazione del Belgio* dal regno dei Paesi Bassi.

Ma le costituzioni non potevano, come ogni altra cosa terrena, saziare la cupidigia ormai destata. Prima di tutto quella *francese* era, già di per sé, assai *insufficiente*: il sistema elettorale secondo il censo era di così scarso respiro che la Camera più tardi non poté più venire in aiuto del governo, quando mancò i propri obiettivi, giacché essa stessa era l'espressione di una piccola minoranza. Oltre a ciò, il programma del governo, « *la paix à tout prix* », veniva fatto segno a un odio artificioso. Luigi Filippo avrebbe potuto affidare l'esecuzione di questo suo programma di pace a una Camera fondata su una base assai più larga, o persino sul *suffrage universel*.

Nell'Europa occidentale, negli anni intorno al 1830, si ebbe l'elaborazione di un generale *radicalismo politico*, vale a dire di quel modo di pensare che attribuiva tutti i mali alla situazione politica esistente e ai suoi rappresentanti, e che intendeva porvi rimedio sradicando e ricostruendo tutto da capo secondo ideali astratti, richiamandosi già allora con particolare insistenza all'esempio dell'America settentrionale.

E dopo il 1840 vennero a svilupparsi, derivando in parte dalle condizioni delle grandi città industriali inglesi e francesi, *teorie socialiste e comuniste*, fino a divenire compiute costruzioni sociali, ed erano il corrispettivo inevitabile e il contraccolpo del pieno dispiegarsi dei traffici. La libertà effettivamente esistente era più che bastante per l'indisturbata diffusione di simili idee, sicché, secondo Renan, dal 1840 l'involgarimento era chiaramente percepibile. Regnava inoltre la massima confusione su quali fossero, e quale validità avessero, le forze e i diritti contrapposti. Quanti malintesi esistessero sul diritto alla difesa lo dimostrò poi il febbraio 1848.

Questa situazione trovò il suo riflesso nella letteratura e nella poesia del tempo. Scherno, forte malcontento e pessimismo predominavano tra gli epigoni di Byron.

Intanto si compiva il pericoloso svuotamento interno della potenza conservatrice egemone, l'*Austria*; il *panslavismo* venne alla ribalta, soprattutto nella pubblicistica ufficiale russa, e infine si ebbe il movimento *italiano* a partire dal 1846.

A favore di quest'ultimo si schierò nel 1847 l'*Inghilterra*, il che significava esser decisi a favorire il crollo di quell'Austria che dopo tutto era l'unica potenza ancora in grado di condurre sul continente una guerra in favore dell'Inghilterra. La politica estera liberale, iniziata da Canning e fondata sulle maggioranze elettorali inglesi, venne allora proseguita da Palmerston.[26]

Mentre l'orizzonte europeo era gravido di spirito rivoluzionario e della previsione di un crollo sociale, in Svizzera scoppiò la *guerra per la federazione separatista*, accompagnata da simpatie e antipatie assolutamente sproporzionate, solo perché era un sintomo della situazione generale.

Ed ecco, a questo punto, *la rivoluzione di febbraio* del 1848. Essa portò nel bel mezzo del rivolgimento generale a un improvviso schiarirsi dell'orizzonte. Il suo risultato di gran lunga più importante, sia pur solo momentaneo, fu la proclamazione dell'*unità in Germania e in Italia*, mentre il socialismo si dimostrava assai meno potente di quel che si era creduto, e infatti già le giornate parigine di giugno restituirono quasi subito il potere nelle mani dei partigiani della monarchia costituzionale, e rapidamente si sviluppò più intenso che mai il senso della proprietà e del profitto.

Al punto cruciale, segnato dalla prima battaglia di Custoza, seguì naturalmente una reazione generale che nel complesso portò alla restaurazione delle forme politiche e dei confini precedenti. Essa riuscì vittoriosa, nell'ottobre e nel novembre del 1848, a Vienna e Berlino, e nel 1849, con l'aiuto della Russia, in Ungheria.

E quando la Francia fu di nuovo in apprensione poiché il socialismo pareva essersi riavuto dalla sconfitta e sembrava il probabile vincitore delle elezioni del maggio 1852, questa crisi fu annullata dal colpo di Stato del 2 dicembre 1851. La situazione nel 1851 era ormai troppo compromessa perché potesse aver corso quell'unica giusta soluzione, che avrebbe dovuto consistere nella generale accettazione e nell'appoggio, sin dal 1848, alla repubblica allora esistente.

Ma poiché la reazione nella maggior parte degli Stati fu realizzata in modo incompleto, si creò allora una situazione densa di *contraddizioni*.

Accanto al perdurare di dinastie, burocrazie e caste militari, si dovette abbandonare quasi totalmente a se stessa l'*intima* crisi degli spiriti. Opinione pubblica, stampa e comunicazioni, enormemente accresciutesi, rappresentavano ovunque la parte

più forte, ed erano a tal punto intrecciate con l'attività economica che non si poteva più frenarle senza danneggiare quest'ultima. Ovunque l'industria nazionale mirava a partecipare a quella mondiale.

Contemporaneamente i governanti avevano imparato, durante gli avvenimenti del 1848, a vedere più a fondo nel popolo. Luigi Napoleone osò per le elezioni il *suffragio universale* e altri lo imitarono; nelle grandi masse dei contadini si era riconosciuto l'elemento conservatore, certo, senza ponderare meglio la sua possibile estensione dalle elezioni ad ogni altro campo (istituzioni, imposte e così via).

Con il diffondersi dell'attività economica su vasta scala, la concezione dell'uomo di affari diviene la seguente: da un lato lo Stato dovrebbe ridursi ad essere protettore e garante dei suoi interessi e del suo modo di pensare, che ovviamente ormai vengono considerati come il fine principale del mondo; anzi, egli desidera che questa sua concezione del mondo riesca a impadronirsi mediante gli ordinamenti costituzionali del timone dello Stato; d'altro lato egli nutre una diffidenza profonda verso la prassi della libertà costituzionale, in quanto potrebbe venir sfruttata da forze negative.

Infatti, parallelamente a questo agisce, come espressione generale in parte delle idee della Rivoluzione francese e in parte dei postulati riformisti dell'epoca moderna, la cosiddetta *democrazia*, vale a dire una concezione del mondo in cui confluiscono mille diverse sorgenti, e che è estremamente diversificata a seconda della condizione sociale dei suoi assertori, ma che è tuttavia conseguente in una cosa: l'autorità dello Stato sul singolo non le sembra mai grande abbastanza, sicché cancella i limiti tra Stato e società, esige dallo Stato tutto ciò che la società presumibilmente non farà mai, ma vuol mantenere tutto in una costante situazione di discussione e di mobilità, rivendicando infine a singole caste un diritto speciale al lavoro e alla sussistenza.*

Nel frattempo la *pericolosità generale* della situazione politica europea si aggravava: l'anno 1848 aveva mutate sostanzialmente, e in parte profondamente scosse, tutte le posizioni.

I governi degli Stati più grandi erano costretti a desiderare di muoversi *verso l'esterno*.

In tempi simili è inevitabile che torni a presentarsi la questione orientale: torna *quando e per il fatto* che l'Europa è in fermento.

* Cfr. sopra p. 131 e sgg., 181 e sgg.